Deve ritenersi illegittima la partecipazione alla gara - e conseguentemente l'aggiudicazione, da parte di un comune, del servizio di pubblica illuminazione - a favore di una A.T.I. in cui una società risulti affidataria diretta di tali servizi in diversi comuni, per la violazione dell'art. 113, comma 6, del d.lgs. 18 agosto 2000, n. 267, che non consente la partecipazione alle gare per l'affidamento di servizi pubblici locali a rilevanza economica delle "società che, in Italia o all'estero, gestiscono a qualunque titolo servizi pubblici locali in virtù di un affidamento diretto, di una procedura non ad evidenza pubblica, o a seguito dei relativi rinnovi; tale divieto si estende alle società controllate o collegate, alle loro controllanti, nonché alle società controllate o collegate con queste ultime". In proposito, sono condivisibili le argomentazioni svolte dal Consiglio di Stato (sez. V, 13 dicembre 2006, n. 7369) secondo cui "deve ritenersi che la qualificazione di servizio pubblico locale spetti a quelle attività caratterizzate, sul piano oggettivo, dal perseguimento di scopi sociali e di sviluppo della società civile, selezionati in base a scelte di carattere eminentemente politico, quanto alla destinazione delle risorse economiche disponibili ed all'ambito di intervento, e, su quello soggettivo, dalla riconduzione diretta o indiretta (per effetto di rapporti concessori o di partecipazione all'assetto organizzativo dell'ente) ad una figura soggettiva di rilievo pubblico. Nel caso di specie il comune (...) ha assunto come servizi pubblici locali quelli di manutenzione delle strade, degli impianti di illuminazione pubblica e del verde pubblico ... Tanto è sufficiente per concludere che si tratta senz'altro di servizi pubblici locali ricadenti nel campo di applicazione del titolo V del T.U.E.L.". Il divieto di partecipazione posto dall'art. 113, comma 6, trova un limite nella norma di cui al comma 15-quater del medesimo articolo, ai sensi del quale esso non si applica alle "prime gare aventi ad oggetto i servizi forniti dalle società partecipanti alla gara stessa". Ad una prima lettura della disposizione, basata sul suo significato letterale, il contenuto normativo della deroga si riferisce alle sole gare bandite dagli enti locali per l'affidamento del servizio in precedenza gestito dalla società affidataria diretta. L'eccezione al divieto soffre di due limiti interni: il primo di natura temporale o cronologica, nel senso che si deve trattare delle procedure di gara immediatamente successive alla cessazione delle concessioni affidate non ad evidenza pubblica; il secondo di natura soggettiva, o, se si preferisce, territoriale, in quanto la deroga concerne esclusivamente le gare indette dalle amministrazioni che in precedenza avevano disposto l'affidamento diretto, consentendo la partecipazione a dette gare delle società già affidatarie dirette (anche quando le stesse siano titolari di affidamenti diretti in altri comuni, e quindi la loro partecipazione dovrebbe essere esclusa ai sensi dell'art. 113, comma 6). La norma introduce una deroga al divieto stabilito dall'art. 113, comma 6, del T.u.e.l., solo con riguardo alle società già affidatarie dirette del servizio posto in gara. Con la conseguenza che se la società, non è stata affidataria diretta del servizio e, nel momento della presentazione delle offerte, risulta (ancora) affidataria diretta di servizi pubblici locali presso altri enti, deve essere esclusa per effetto della norma più volte citata